Quotidiano / Anno LIV / N. 45 (sped. abb. post gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 19 febbraio 1977 / L. 150

Convegno del PCI su spesa pubblica e sviluppo

«LA SPESA pubblica da fattore di crisi e di inflazione a fattore di rinnovamento e di sviluppo» è il tema di un convegno promosso dalla commissione programmazione e riforme della Direzione del PCI e dai gruppi parlamentari comunisti, che si apre questa mattina alle ore 9,30 all'Hotel Parco dei Principi di Roma, con una relazione del compagno Luciano Barca. I lavori del convegno saranno conclusi nella mattinata di domani dal compagno Fernando Di Giulio. Ai lavori del convegno saranno presenti delegazioni dei partiti democratici, amministratori regionali, degli enti locali, economisti, dirigenti sindacali. Fra gli altri interverranno nel dibattito Spaventa, Scheda, Izzo, Reviglio, Minervino, dirigente della Corte dei Conti.

Saper vedere il pericolo

I FATTI dell'altro giorno all'università di Roma sono estremamente gravi. L'aggressione proditoria e violenta a una democratica e pacifica manifestazione sindacale ha la natura di una impresa squadristica. Tale aggressione è stata compiuta quando la manifestazione si stava sciogliendo. Essa è stata compiuta da ben precisi e individuati gruppi conosciuti e condannati da tempo da tutte le forze democratiche e isolati dalla grande massa degli studenti. La nostra solidarietà va ai lavoratori e agli studenti feriti da questa azione banditesca.

Il giudizio non può essere dubbio. Ma sui fatti dell'altro giorno, come avvenne per altri episodi preoccupanti della vicenda politica di questi anni e in cui il movimento operaio e la democrazia subirono dei colpi, vi deve essere materia di riflessione seria — critica e autocritica — per tutte le forze democratiche, per i movimenti autonomi di massa, per il nostro partito. Questa riflessione deve partire, naturalmente, da ciò che in queste settimane abbiamo cercato di porre in primo piano e che è e rimane la questione di fondo.

Nelle università e nelle scuole si manifesta con maggiore o minore acutezza la gravità della condizione giovanile e della condizione studentesca. Si fanno confronti con il 1968. Le differenze sono molte. La prima è che allora la condizione dello studente era radicalmente diversa. Non vi era una crisi economica, sociale, ideale così acuta. Gli universitari erano in numero minore, e avevano una prospettiva. Oggi sono massa e non hanno alcuna certezza per il proprio avvenire. La questione giovanile e studentesca si pone come il maggiore elemento della piaga della mancata occupazione e della disoccupazione.

La manovra classica delle forze reazionarie in momenti di crisi è quella della contrapposizione tra lavoratori occupati e disoccupati. Impedire ogni frattura è questione essenziale, decisiva: di qui sorge, dunque, la preoccupazione giusta del sindacato di saldare occupati e disoccupati, movimento operaio e studentesco. Prezzi tremendi sono già stati pagati quando non si è visto per tempo il pericolo e non vi si è fatto fronte con una politica capace di unire l'insieme delle masse in una comune prospettiva di lotta. Se in Italia la reazione non è passata, ma anzi è andato avanti un processo democratico, ciò si deve anche a questo caposaldo della politica del movimento operaio. Perciò non si può dubitare del diritto e del dovere del movimento sindacale unitario di aprire un dialogo con il movimento degli studenti. L'attacco contro il sindacato per aver perseguito questo obiettivo è un attacco grave e pericoloso: presentare la manifestazione sindacale all'università di Roma, voluta dai lavoratori sindacalizzati dell'università e dalla federazione CGIL CISL UIL di Roma, come un tentativo di contrapposizione agli studenti è un voluto e deliberato rovesciamento del vero. Esso fa parte di una campagna antisindacale assai pesante che si viene sviluppando da mesi.

OCCORRE dunque distinguere bene. Profonde sono le cause del malessere delle masse giovanili e studentesche. Necessario è che tale malessere sappia esprimersi in un movimento di massa capace di crescere, di darsi degli obiettivi postivi, di collegarsi con il movimento operaio. Altra cosa, diversa e opposta, è il manifestarsi di determinati e ben individuati gruppi, alcuni dei quali di antica origine, i quali si sono dati un'organizzazione militaresca, armata di armi proprie e impropre, e che sono quelli che hanno proditoriamente assalito la manifestazione sindacale all'università.

Questi gruppi, non hanno nulla di spontaneo o di «autonomo». Al contrario, essi sono formazioni esperte, organizzate e dirette. Essi vanno giudicati per i loro atti, che sono squadristici. Ma vanno giudicati anche per la piattaforma che adottano: contro tutte le istituzioni democratiche, contro tutti i partiti, contro i sindacati, contro i comunisti. E questo essere «contro» esplicitamente si affida alla violenza. Dove sta la differenza tra questi gruppi, dunque, e le posizioni, ben note, dell'origine dei movimenti fascisti? Questi gruppi si professano rivoluzionari e antiborghesi, ma non diversamente avveniva nel primo sorgere di quella che veniva definita la «rivoluzione» dell'arditismo fascista.

Vi è qui un richiamo serio da rivolgere a tutte le forze democratiche. Non solo vi sono state e vi sono incertezze ed esitazioni nell'individuare la natura reale di questi gruppi squadristici, ma vi sono anche forme di malcelato compiacimento di taluni perché costoro scelgono come loro primo nemico il partito comunista. Vi è in ciò una ottusità, o una malafede, che deriva dal permanere dell'anticomunismo tradizionale, per cui ognuno che attacchi i comunisti è da considerarsi con indulgenza se non da favorire più o meno nascostamente.

Un discorso va rivolto anche all'area che viene definita della «nuova sinistra». In queste formazioni vi è una crisi seria. Pensare di superare la propria crisi senza distinguersi radicalmente dalle posizioni di violenza anticostituzionale e anticomunista o, peggio, confondendosi con esse, sarebbe prova di cecità, per cui — pur da posizioni completamente diverse dalle nostre e in una polemica aspra quanto si vuole — non voglia smarrire le ragioni di fondo del movimento operaio.

E un richiamo va fatto anche a noi stessi, alle nostre organizzazioni, ai nostri compagni. Bisogna sapere bene che vi sono posizioni neosquadristiche. Bisogna combatterle con una grande campagna ideale e politica e con un grande movimento unitario di lotta che recida i tentativi di costruire sulle forme di disgregazione sociale una possibile base di massa. Occorre battersi affinché tutte le forze dello Stato democratico compiano il proprio dovere costituzionale. Ma occorre anche che una più seria e accorta vigilanza sia ovunque adottata.

CIO' che va colto è il piano di contrattacco delle forze reazionarie e conservatrici. Esse non hanno accettato e non accettano i risultati del 20 giugno e le modificazioni politiche conseguenti e soprattutto, la pur parziale caduta della discriminazione anticomunista. Solo chi vuol bendarsi gli occhi può non vedere gli sforzi grandissimi che vengono condotti su vari piani per sbarrare il passo a ogni soluzione positiva della crisi del Paese, a ogni forma di nuova direzione politica. Anche nella questione universitaria sono evidenti le mosse provocatorie. Si pensi alla circolare Malfatti, ritirata per opera nostra in ventiquattr'ore, ma tale da innescare un processo dirompente. Si pensi all'aggressione fascista contro una pacifica assemblea dell'università di Roma e ai conseguenti drammatici scontri di piazza Indipendenza. Si pensi alla impunità accordata a bande squadristiche di ogni genere. Per stroncare questi propositi, la via maestra è quella della lotta e della iniziativa unitaria tra le masse e tra le forze politiche per spingere a soluzioni positive dei problemi, per una direzione politica corrispondente alle necessità del Paese.

Nel campo della scuola e dell'università due linee si confrontano. Una è quella del permanere dello sfascio attuale o del suo aggravamento. Tale linea, in sostanza, è quella dei gruppi oltranzisti: ed essa si sposa con quella seguita nel corso degli anni dai governi diretti dalla DC. Che significa sostenere la trasformazione dell'università in una specie di club, ove sia soppressa ogni seria didattica e ricerca? Quel che occorre è più scienza e non meno scienza, più cultura, più sapere.

Una lotta trasformatrice deve essere dunque non già per la ulteriore creazione di una massa di laureati dequalificati e disoccupati, ma per una modificazione nel rapporto tra lavoro manuale e quello intellettuale, in modo che il primo non sia una condanna e il secondo una sorta di privilegio, per quanto minimo. La lotta deve essere per fare della università non uno strumento per il dominio sopra le masse, ma per una complessiva opera di liberazione umana: e dunque per una università qualificata al più alto livello. E' un'opera lunga, dura, difficile. Occorre continuare nel lavoro di costruzione pazziente di un autonomo movimento unitario di massa tra gli studenti, tra i docenti e i non docenti. E dinanzi all'insieme del popolo bisogna porre sotto accusa i responsabili dello sfacelo e bisogna sollevare come grande questione nazionale, democratica, di classe la questione della scuola e dell'università, il problema storico di garantire un avvenire ai giovani e al Paese.

Aldo Tortorella

L'ignobile attacco nell'Università contro la manifestazione del sindacato unitario e degli studenti

FERMA CONDANNA IN TUTTO IL PAESE dell'aggressione squadristica di Roma

Una sessantina di feriti nell'assalto compiuto da duecento provocatori armati contro la folla che aveva ascoltato il comizio di Lama - Ingenti devastazioni nelle facoltà che sono state sgomberate da polizia e carabinieri - Tentativi di falsificazioni sulla meccanica degli incidenti - A Roma una settimana di assemblee nei posti di lavoro e nelle scuole

Il piazzale della Minerva gremito di giovani, di lavoratori e di studenti durante il discorso di Lama (a sinistra) e un momento dell'aggressione al termine del comizio: squadristi armati distruggono il camion che era stato utilizzato come palco

Nel fumo acre dei lacrimogeni reparti della «celere» e dei carabinieri hanno fatto irruzione nell'Ateneo romano. Non ci sono stati scontri né tafferugli: le facoltà erano tutte, ormai, completamente deserte. E' finita in questo modo, giovedì pomeriggio, dopo quattordici giorni, l'occupazione dello studium urbis. Al loro ingresso nella città universitaria, mutilato dai ripetersi e l'infittirsi di gravi violenze, gli agenti hanno trovato solo per i viali grandi pali di auto in fiamme, usate come barricate dai gruppi di provocatori che agivano tra gli occupanti. Quasi tutti giovani avevano abbandonato l'ateneo mentre ancora la polizia si schierava tutt'intorno e le stesse bande teppistiche che hanno alimentato in questi giorni un clima di vandalismo e intimidazione si sono allontanate per radunarsi poi all'esterno.

Scontri e incidenti gravissimi, invece, i teppisti dei sedicenti «collettivi autonomi» avevano innescato nella mattina di giovedì, nel corso della manifestazione unitaria indetta dal sindacato unitario CGIL-CISL UIL, con Luciano Lama, segretario generale della CGIL, all'interno dell'ateneo, dinanzi al rettorato. L'assemblea era stata organizzata dai sindacati confederali della scuola e dell'Università. Obiettivo: recare un contributo specifico alla creazione di un autonomo movimento di massa degli studenti sui temi della riforma universitaria e dell'occupazione giovanile.

Frange di provocatori, isolati dalla grande maggioranza degli stessi giovani che occupavano le facoltà, hanno però tentato di impedire che il confronto proposto dal sindacato si svolgesse. Hanno prima disturbato, con ogni mezzo, il comizio di Lama con il quale si trovavano sul palco Nasone, segretario provinciale della CISL Roma, della segreteria regionale della UIL e Frati, segretario nazionale della CISL scuola. Poi alla fine della manifestazione è scattato un vero e proprio assalto di stampo squadristico ai lavoratori romani, i giovani che stavano defluendo in corteo dall'Università sono stati aggrediti a colpi di spranghe, catene, cinghie e pagaie. Il camion sul quale era stato eretto il palco è stato devastato, gli altoparlanti distrutti, le bandiere del sindacato lacerate. Il bilancio dell'aggressione è pesante: una settantina di feriti, qualcuno anche a colpi di coltello.

L'appuntamento giovedì mattina all'ateneo, dove alcune facoltà erano occupate da 14 giorni, era per le 10. Ma già da prima una folla di operai delle fabbriche della città, di lavoratori, con i loro striscioni, di giovani e universitari avevano cominciato ad affluire in piazzale della Minerva, nel cuore della città universitaria. Il clima si è fatto rapidamente teso. Raggruppati in un angolo del vasto slargo una parte degli studenti, dei comitati di occupazione, tra i quali si sono facilmente inseriti i provocatori, di quello che viene ormai definito «il partito degli autonomi», i teppisti che fanno capo ai «collettivi» di via dei Volsci, fronteggiano il cordone predisposto dal sindacato per permettere che la manifestazione si svolgesse in perfetto ordine.

La spaccatura che aveva già diviso il «movimento» nei giorni precedenti si è subito riflessa nella stessa piazza. Il dibattito — spesso confuso contraddittorio — nelle facoltà sull'iniziativa dei sindacati aveva fatto emergere nette differenziazioni fra gli occupanti: mentre frange isolate di «autonomi» annunciavano che avrebbero boicottato la manifestazione con Lama, altri hanno proposto invece che l'assemblea con il segretario della Federazione unitaria divenisse un'occasione di confronto, con le organizzazioni sindacali. Altri, infine, si sono pronunciati per

Gregorio Botta

(Segue in penultima)

Presa di posizione unitaria dei movimenti giovanili

Estirpare alla radice violenze e provocazioni

La condanna di assemblee di lavoratori, CdF, associazioni democratiche, organizzazioni di massa - Comunicato della direzione del Psi - Appello della Federazione romana del Pci

I gravissimi fatti dell'Università di Roma, la teppistica provocazione messa in atto da alcuni gruppi di «autonomi» durante il comizio al piazzale della Minerva del segretario generale della CGIL, compagno Luciano Lama, hanno suscitato l'immediata, unanime e indignata reazione delle forze democratiche. Le violenze di provocatori che hanno sconvolto, giovedì, l'Ateneo sono state denunciate unitariamente dalla FGCI, dalla FGSI, dalla Federazione giovanile repubblicana, dal Movimento giovanile dc, dalla Gioventù liberale. «Se si emarginano in queste settimane neofascisti e teppisti [illegible] momento di lotta per una radicale riforma dell'istruzione superiore, bisogna evitare — [illegible] — che [illegible] che si propongono nella tanto equivoca "autonomia operaia" [illegible] gli elementi positivi che sono propri delle lotte studentesche [illegible] sindacati [illegible] — [illegible] una piattaforma [illegible] con una [illegible] programma [illegible] [illegible] 5. [illegible] — [illegible] — [illegible] rapporto con [illegible] una [illegible] [illegible] della scuola e dell'università [illegible] interessando [illegible] [illegible] PSI [illegible] collettivi [illegible] [illegible] nel mondo del lavoro [illegible] PCI [illegible] [illegible] [illegible]